

# Diocesi di Lodi

*Qohelet: una bussola per tutta la vita*



**Sussidio Gruppi di ascolto  
2022-23**

## *Presentazione*

Scegliere per animare i Gruppi di Ascolto un libro come quello di Qohelet, ha da subito il sapore di una sfida. Esso non è né tra i più conosciuti, né tra i più semplici da interpretare. Sorprendono tuttavia le riflessioni di questo sapiente d'Israele, le sue parole ispirate conservano una scottante attualità. Accompagnati da queste pagine possiamo anche noi osservare e riflettere sulla nostra vita. Operazione a cui ci siamo disabituati e che il tempo, pieno di tante altre cose, sembra non concederci. Osservare la vita, significa fermarsi a guardarla con attenzione, impedendo che essa ci scorra via senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Riflettere a partire da ciò che abbiamo osservato, significa cercare il senso delle cose, il loro valore per aspirare al raggiungimento di un equilibrio, una unificazione della persona, necessarie per affrontare la vita con maturità.

Il senso del tempo, della finitudine, dell'attività dell'uomo; l'invito a godere delle piccole gioie della vita, a non lavorare senza riposo, a non affannarsi per le ricchezze, ad avere il timore di Dio; l'attenzione a non finire per rincorrere il vento per tutta una vita, a mangiare e bere nella gioia, sono un dono di sapienza che queste pagine custodiscono, trasudano e comunicano per rendere umana e vivibile la nostra esistenza. Non è poi così difficile tra le righe sentir riecheggiare altre pagine della Scrittura e cogliere quanto Gesù stesso ne abbia fatto tesoro riproponendo e compiendo questo insegnamento nel suo Vangelo.

Di fronte al rischio sempre possibile di vivere una fede disincarnata, distante dalla vita concreta, poter insieme condividere alcune riflessioni che ci tengono invece ancorati all'esistenza con le sue fatiche quotidiane può essere arricchente e sanante.

Bisogna provarci e non farsi subito intimorire da parole che non suonano sempre e immediatamente chiare. Ma non è così anche la vita?

Essa ci parla, ma bisogna fare la fatica di interpretarla e questa operazione non è mai né facile, né immediata.

Le schede proposte, affidate a mani differenti, conservano ognuna la propria originalità. Alcune tematiche inevitabilmente si intersecano e si sovrappongono perché è così che succede anche nella realtà dove le cose non sono mai scollegate tra loro. Approfittiamo di questa opportunità, senza altra pretesa che crescere insieme nella condivisione di un ascolto attento e sincero di quanto Dio ci dice attraverso le pagine della Sacra Scrittura.

La riflessione e il confronto, che queste tematiche possono accendere, favoriranno anche, se lo si vorrà, una necessaria rielaborazione dell'esperienza legata alla pandemia, con i suoi risvolti persino tragici, ma anche con le provocazioni e le opportunità che, suo malgrado, ci ha offerto. È importante che la “ripresa” non finisca per coincidere con il superare al più presto questa prova per poterla semplicemente dimenticare. Anche se non ne abbiamo piena consapevolezza, quanto è successo ci ha segnato nel vissuto personale, sociale e persino delle nostre comunità cristiane. Far finta di niente può essere comodo, ma è un grave errore. Qohelet ci invita a fare i conti con la vita così com'è, anche con l'incapacità di coglierne sempre il senso profondo, accettandone luci ed ombre, ma sempre nella certezza di stare dentro un disegno di amore e di salvezza di un Dio affidabile.

**Don Enzo Raimondi**  
**incaricato per la Pastorale Biblica**

**Hanno collaborato: Mons. Roberto Vignolo, don Emanuele Campagnoli, don Davide Scalmanini, don Stefano Chiapasco, don Enzo Raimondi, don Patrizio Rota Scalabrini, Laura Bernardi.**

## **Preghiera per l'inizio dell'incontro**

Signore,  
noi ti ringraziamo  
perché ci hai riuniti alla tua presenza  
per farci ascoltare la tua parola:  
in essa tu ci riveli il tuo amore  
e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua  
e affinché non troviamo condanna nella tua parola,  
letta ma non accolta,  
meditata ma non amata,  
pregata ma non custodita,  
contemplata ma non realizzata,  
manda il tuo Spirito santo  
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.

Solo così il nostro incontro con la tua parola  
sarà rinnovamento dell'alleanza  
nella comunione con te e il Figlio e lo Spirito santo,  
Dio benedetto nei secoli dei secoli.

Amen.

## Introduzione

Non è facile analizzare il libro del Qohelet, scritto con tutta probabilità nel 250 a.c. da un aristocratico intellettuale ebreo che vivendo in un'epoca sostanzialmente florida, riflette a voce alta ponendosi quelle domande che in verità ogni uomo si pone, ma che poi, molto spesso, vengono riposte nel cassetto per non generare eccessiva ansia.

Le difficoltà dell'analisi di questo libro nascono anzitutto dal titolo che gli studiosi fanno sempre molta fatica a tradurre. Participio femminile della radice *QHL*, Qohelet potrebbe essere tradotto con il termine "assemblea", oppure, seguendo le orme di Lutero, con il termine "predicatore", cioè colui che parla in assemblea. Qualcuno suggerisce anche la possibilità di leggere questo titolo pensando che esso indichi il pubblico stesso, l'uditorio di coloro che si pongono in ascolto, a significare che in fondo ogni lettore, ogni persona che si accosta a questo testo è in realtà il testo stesso.

Sta di fatto che Qohelet è una sorta di monologo che vede un uomo impegnato in un ragionamento profondo alla ricerca del senso della sua vita, ricercato alla luce della sua esperienza di vita per certi aspetti abbastanza amara, dal momento che si rende conto del limite e della fragilità di tutte le cose, considerazione, quest'ultima, che lo porta a dire con molta schiettezza e realismo: "*vanità delle vanità: tutto è vanità*" (1,2-3; 12,8).

Proprio quest'espressione sembra fare da inclusione all'intera opera, dandole così una colorazione che a prima vista sembra essere il prodotto di un pensiero pessimistico, ma che in realtà nasconde uno sguardo sull'esistenza umana molto più sapiente di quanto possa apparire.

Scritto durante la florida dinastia dei Tolomei, caratterizzata da una situazione sociale e culturale prospera e tranquilla, il libro del Qohelet

è frutto di un saggio che scrive conoscendo bene la filosofia greca, cercando di sollevare molte domande, dunque suscitando dubbi nel lettore e perplessità in coloro che si accostano al testo. Il suo modo di intervenire “*Io, Qohelet...*” tradisce una personalità molto sicura di sé, molto critica e acuta nello stesso tempo, che cerca di trovare risposte ponendo domande a partire dalla sua esperienza personale.

Un libro, quello del Qohelet, entrato nel canone Ebraico a partire dal I sec. d.c., dopo che i rabbini avevano a lungo discusso a causa delle contraddizioni interne al libro stesso (ad esempio l’esaltazione del lutto e poi del riso 7,3; 2,22), contraddizioni messe da parte in ragione della presenza del tema del timor di Dio che caratterizza l’intera opera.

Qohelet, infatti, non sembra interessato a costruire una teodicea, cioè una dimostrazione razionale dell’esistenza di Dio, perché egli lo dà per assodato, non lo mette in discussione.

Qohelet non vuole parlare di Dio, bensì è interessato a parlare dell’uomo, della sua vita e del senso che essa ha. Per questo non si sofferma in analisi nazionalistiche sul Dio di Israele, né tantomeno cerca di ottenere risposte dal Dio tre volte santo come aveva fatto Giobbe, che dentro al suo dolore si era rivolto a Dio ottenendo risposta.

Il nostro autore non è alla ricerca di Dio, bensì è alla ricerca del senso della sua vita e Dio, per Qohelet, va soltanto temuto, come afferma acutamente un noto esegeta: *“il temere di Qohelet è il rispetto verso una potenza indiscutibile. Ancora una volta muovendosi nel quadro di una teologia tradizionale, la scardina dall’interno. Ancora una volta la “calda” relazione con il mistero propria della teologia d’Israele, è raffreddata in un rapporto reale, ma distaccato, imperiale, non dialogico.”*

Qohelet non ha bisogno di Dio, lo riconosce semplicemente come esistente, e la sua religiosità può essere considerata senza slancio, potremmo dire fredda, ma non per questo indifferente a Dio.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che Qohelet non è un senza Dio. Se per lui tutto è *hevel*, tuttavia Dio sfugge a questa categoria, diventando realtà di riferimento importante, laddove arriva a riconoscere che il bene della vita umana è dono di Dio e come tale va considerato.

L'inizio del libro è caratterizzato da una finzione perché l'autore si presenta come "*figlio di Davide, re di Gerusalemme*"(1,1).

In Israele la figura del Re Salomone, figlio di Davide, era espressione di saggezza somma, di capacità nel governo e di prosperità nel paese, ma era anche segno di debolezza, perché proprio Salomone, a causa dei suoi numerosi matrimoni misti, aveva finito per mettere a repentaglio l'unità della nazione.

L'inizio del suo libro potrebbe indurci a pensare che egli sia un pessimista di natura dal momento che afferma "*Io, Qoèlet, sono stato re d'Israele in Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare e investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. E' questa una occupazione penosa che Dio ha imposto agli uomini, perché in essa faticano. Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento. Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare. Pensavo e dicevo fra me: <<Ecco, io ho avuto una sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza>>. Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento, perché molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere, aumenta il dolore* (1,12-16).

In realtà l'autore del libro non è assolutamente un pessimista, bensì un uomo che guarda alla vita con molto realismo, giungendo alla conclusione che tutto è *Hevel*, anzi *Hevel havalim*, come ripete lui stesso all'inizio e alla fine del suo scritto (1,2-3; 12,8).

Proprio il termine *Hevel* consente di guardare a Qohelet per cercare di darne un'interpretazione che aiuti l'uomo ad uscire da quel narcisismo che rischia di ucciderlo prima ancora che la morte compia la sua opera inesorabile.

Qohelet nel suo testo cerca di andare alla ricerca del senso della vita, del mondo, della storia e di tutte le cose dopo aver constatato che tutto è limitato ed è destinato a scomparire, come abbiamo appena ascoltato in 1,12-16.

La ricerca di Qohelet non si concentra su ciò che è vero o falso, nella vita, o su ciò che è bene e male, si concentra piuttosto sul vissuto e sul senso che esso ha per la vita dell'uomo, rendendosi tuttavia conto che quest'impresa, che questa ricerca è quasi impossibile.

Cosa fare allora. Ebbene, Qohelet indica una via che apparentemente può sembrare senza nessun nesso con il mistero di Dio e sembra orientare l'uomo verso una sorta di edonismo sfrenato. Dice in fatti l'autore: *“Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle fatiche”* (2,24).

L'affermazione del saggio di Israele sembra essere il risultato di un insopprimibile narcisismo che lo porta a guardare solo a sé stesso e solo al proprio guadagno, al proprio tornaconto, consapevole che la morte inesorabilmente lo porterà via, lo farà scomparire, riservandogli la stessa sorte degli animali (3,18).

Proprio la considerazione della morte, della fine dell'uomo, diventa in realtà per il nostro autore la via di uscita da questa situazione di angoscia che lo accompagna.

La morte infatti cammina accanto all'uomo ed è sua compagna. Più si allunga la vita dell'uomo e più la percezione della morte diventa ricorrente e deprimente, schiacciando l'uomo in una sorta di angoscia depressiva, che sembra togliere il gusto per le cose e per la vita stessa.

Qohelet non considera l'uomo frutto del caso, tuttavia si rende conto che la sua esistenza è breve, fragile, limitata e le tracce di eternità non sono poi così evidenti. Potremmo dire che il nostro autore condivide l'idea che l'uomo sia un "essere per la morte", anche se questa non è l'ultima e definitiva considerazione sull'esistenza umana.

Proprio perché la vita dell'uomo è segnata dalla morte, Qohelet sottolinea che ad essa l'uomo si ribella, diventando così un "essere contro la morte" e cercando di affermare sempre di più quel senso di eternità posto in lui da Dio stesso (3,11).

Lo sforzo di Qohelet è quello di cercare di pensare la vita proprio a partire dalla morte, dalla considerazione cioè che tutto ha un limite e che tutto è destinato a finire. Qohelet capisce l'inesorabilità della morte e proprio per questo si concentra sulla vita, sull' *hic et nunc* che sono l'unica certezza nelle mani dell'uomo. Qohelet non cerca nessun salvagente di fronte alla morte, non va alla ricerca nemmeno di un Dio che possa salvarlo o garantirgli un salvacondotto per l'eternità. Qohelet si concentra sull'uomo, sulla sua vita, sulle dinamiche dell'esistenza cercando di districarsi abilmente nel tentativo di trovare alcuni punti fermi, alcune certezze che gli possano dare gioia, soddisfazione e soprattutto senso di pienezza.

È questa un'operazione molto importante perché Qohelet cerca una strada che non de-responsabilizzi l'uomo, ma lo porti ad assumersi tutte le sue responsabilità, che lo porti ad utilizzare tutte le sue risorse per essere veramente uomo.

Dobbiamo confessarlo con amarezza. A volte proprio gli uomini religiosi e gli uomini di fede cercano in Dio ciò che loro stessi non vogliono assumere nella loro vita, arrivando a porsi la fatidica domanda Dov'è Dio?, dimenticando che è necessario prima chiedersi dove sia l'uomo.

Questo concetto di operosità responsabile è ben illustrato proprio in Qo 9,10, dove il saggio di Israele afferma:

*1 Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con  
tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza  
né sapienza  
nel regno dei morti, dove stai per andare.*

La riflessione sulla caducità dell'esistenza diventa principio di saggezza per Qohelet è in questo è perfettamente inserito nella tradizione di Israele che soprattutto nei salmi ha magnificamente espresso tale concetto:

*5 «Fammi conoscere, Signore, la mia fine,  
quale sia la misura dei miei giorni,  
e saprò quanto fragile io sono».*

*6 Ecco, di pochi palmi hai fatto i miei giorni,  
è un nulla per te la durata della mia vita.*

*Sì, è solo un soffio ogni uomo che vive.*

*7 Sì, è come un'ombra l'uomo che passa.*

*Sì, come un soffio si affanna,  
accumula e non sa chi raccolga.*

*8 Ora, che potrei attendere, Signore?*

*È in te la mia speranza.*

*12 Sì, ogni uomo non è che un soffio.*

Qohelet non parla a Dio, ma parla all'uomo in modo lucido, disincantato, senza un particolare *pathos*, perché vuole che i suoi simili capiscano come funziona la vita e la realtà, senza andare alla ricerca di

sofismi o di pensieri eccessivamente elaborati che rischiano spesso di essere inconsistenti.